Il grido silenzioso
Dalla mappatura delle fragilità alle nuove risposte educative nei Centri di Formazione Professionale salesiani della Lombardia

ARAGOSTI MARTINA, BENASSI LUCA, GOSO NICOLETTA[1]

1. Introduzione: Il contesto della povertà educativa in Lombardia

Il panorama socio-educativo della Lombardia si trova oggi di fronte a un paradosso strutturale. Da un lato, la regione si conferma il motore economico del Paese, con un sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) capace di garantire un tasso di occupazione o di prosecuzione degli studi che sfiora il 90%[2] per gli allievi dei Centri di Formazione Professionale del CNOS-FAP Lombardia. Dall'altro, emerge con forza una "zona d'ombra" popolata da giovani che, pur essendo inseriti in un percorso formativo, manifestano segnali di un disagio profondo, spesso invisibile ai parametri statistici tradizionali. È quello che abbiamo definito il "grido silenzioso": una richiesta di aiuto che non si manifesta necessariamente con la devianza conclamata, ma attraverso la frammentazione dei legami familiari, la mancanza di adulti significativi di riferimento, la mancanza di competenze trasversali indispensabili (sia di soft che di life skills), e la conseguente incapacità di adattarsi ad un sistema scolastico, scivolando facilmente nel ritiro sociale o nella dispersione scolastica.

Il contesto demografico aggrava questo quadro. Come rilevato dai dati PoliS-Lombardia 2025[3], la Regione attraversa un processo di "degiovanimento"[4] costante, con un indice di vecchiaia in crescita e una popolazione minoritaria

[1] Operatori Ufficio di Pastorale Giovanile Ispettoria Salesiana Lombardo Emiliana.

[2] Fondazione "Salesiani Lombardia per la Formazione ed il Lavoro - CNOS-FAP", *Bilancio Sociale 2023/2024*, Milano, 24 giugno 2025, p. 77.

[3] Fondazione PoliS-Lombardia, *LOMBARDIA - I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Milano, 2025.

[4] Degiovanimento: s. m. Progressiva penuria di giovani, in *Treccani.it - Vocabolario Treccani on line*, Istituto della Enciclopedia Italiana, www.treccani.it, (ultima consultazione: 16/02/2026).

(0-17 anni) che rappresenta solo il 15,5% del totale. In questo scenario, ogni singolo percorso di abbandono scolastico rappresenta una perdita irreparabile per la coesione sociale del territorio. La povertà educativa viene definita come "la privazione da parte dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni"[5]. Dunque, essa non deve essere intesa meramente come mancanza di risorse economiche, sebbene la povertà relativa colpisca il 16,1% dei minori lombardi[6], ma come una povertà di opportunità, di relazioni e di aspirazioni.

I dati Istat (2025) e le audizioni parlamentari sul tema confermano che la dispersione scolastica in Italia resta una ferita aperta, con il Nord-Ovest che, pur mantenendo standard europei più elevati rispetto al Mezzogiorno, vede crescere la quota di "dispersione implicita": ragazzi che ottengono un titolo di studio **senza aver acquisito le competenze minime necessarie per una cittadinanza attiva**. All'interno dei CFP, questa realtà è tangibile. Il sistema della formazione professionale accoglie per missione istituzionale e carismatica le fasce più fragili della popolazione scolastica, fungendo spesso da "ultima opportunità" prima della definitiva fuoriuscita dai circuiti formativi.

Tuttavia, il cambio di paradigma osservato negli ultimi anni ci dice che la fragilità non è più una condizione statica legata alla provenienza geografica o al reddito. Essa è diventata fluida, trasversale e profondamente legata al benessere psicologico. Il post-pandemia ha accelerato l'esplosione di disturbi d'ansia, fenomeni di isolamento (Hikikomori) e una generale difficoltà dei giovani a immaginare il futuro. La ricerca "Il grido silenzioso" nasce proprio da qui: dall'esigenza di non accontentarsi dell'eccellenza dei risultati occupazionali, ma di rivolgere lo sguardo a quella percentuale compresa tra il 15 e il 20% di utenza che abbandona, che cade o che rimane invisibile, per costruire risposte che siano strutturali e non emergenziali.

In questa cornice, il Sistema Preventivo di Don Bosco si rivela di estrema attualità. Esso richiede di "anticipare" il disagio attraverso la "presenza costante" dell'educatore, la creazione di un ambiente "casa" e la valorizzazione della persona. L'articolo esplorerà dunque come la mappatura dei bisogni reali degli studenti possa trasformarsi in una strategia politica ed educativa capace di dialogare con le istituzioni regionali, gli enti filantropici e il Terzo Settore, per un welfare che non lasci indietro nessuno.

[5] Save the Children, *«Che cos'è la povertà educativa: definizione e cause»*, Save the Children Italia, 22 giugno 2022, https://www.savethechildren.it/blog-notizie/che-cosa-e-poverta-educativa-definizione-e-cause.

[6] Cfr. ISTAT, *Rapporto BesTerritoriali 2024: Lombardia*, Roma, 2024, p. 1.

2. Metodologia della ricerca e quadro di riferimento

La ricerca "Il grido silenzioso" non si configura come una semplice indagine statistica, ma come un'operazione di ricerca operativa volta a generare un cambiamento strutturale nell'approccio educativo nei confronti dei ragazzi più fragili e vulnerabili dei Centri di Formazione Professionale (CFP). L'indagine, avviata a novembre 2024, ha adottato una metodologia mista (qualitativa e quantitativa) per garantire una comprensione integrale del disagio giovanile.

Il disegno della ricerca si è articolato su tre livelli di ascolto complementari:

- **Interviste semi-strutturate a 15 "testimoni privilegiati"**: sono stati coinvolti direttori di sede, catechisti, consiglieri e formatori esperti, scelti per il loro punto di osservazione privilegiato delle dinamiche quotidiane.
- **Questionari strutturati rivolti a 69 operatori**: tecnici di laboratorio, formatori e tutor hanno risposto a quesiti mirati a rilevare la percezione della fragilità dei propri studenti e i bisogni formativi necessari per accompagnare ragazzi in difficoltà in modo efficace e sostenibile.
- **La voce degli studenti**: un campione di **652 giovani** frequentanti i cinque CFP salesiani della Lombardia (Arese, Brescia, Milano, Sesto San Giovanni e Treviglio) ha partecipato attivamente alla rilevazione, offrendo dati preziosi sul proprio vissuto emotivo e sulle difficoltà percepite.

La base su cui si fonda l'intero progetto risiede nel **Sistema Educativo Preventivo di Don Bosco**. In un'epoca caratterizzata da una vulnerabilità sociale giovanile, ovvero una zona grigia tra inclusione ed esclusione conclamata, il paradigma salesiano agisce attraverso i pilastri della ragione, della religione e dell'amorevolezza. L'obiettivo strategico è duplice: decodificare le variabili del disagio sociale che conducono alla condizione di NEET (Not in Education, Employment or Training) e trasformare la complessità del disagio in opportunità concrete di reinserimento e autonomia. Questo approccio si inserisce nel quadro dello sviluppo umano integrale, dove l'educazione non è solo trasferimento di competenze tecniche, ma un processo di crescita che abilita il giovane all'esercizio della cittadinanza attiva.

3. Gli esiti: le 18 sfumature della fragilità giovanile

L'analisi integrata dei dati ha permesso di identificare **18 macrocategorie di fragilità** tra gli studenti più vulnerabili dei CFP della Lombardia. Non siamo di fronte ad una povertà esclusivamente economica ma emerge un intreccio complesso di privazioni relazionali, emotive e cognitive.

Di seguito vengono analizzati i **cinque profili più rilevanti** emersi dalla mappatura e che sono alla base dello studio per le progettualità future.

3.1. Povertà relazionale e fragilità familiare

Il profilo prevalente tra i ragazzi più vulnerabili evidenzia contesti familiari e sociali fragili e sradicati. Molti dei "testimoni privilegiati", intervistati per l'indagine avviata, definiscono questi giovani come "soli" o "invisibili": adolescenti che non hanno adulti di riferimento significativi a casa o che convivono con figure genitoriali inadeguate o incapaci di gestire la relazione educativa.

Andando ad analizzare le risposte date dai ragazzi intervistati, è interessante notare come il 41,9% di loro identifichi la relazione con la famiglia come una problematica comune tra i propri coetanei. Per una percentuale molto più piccola, ma comunque da attenzionare (4%), questa problematica li riguarda direttamente.

Più nel dettaglio, il 6% degli intervistati considera la figura materna mediamente, poco o per nulla importante, mentre questa percentuale sale al 10,6% per quanto riguarda la figura paterna.

Questa "povertà familiare" si traduce in una dinamica relazionale scomposta che influisce pesantemente sul benessere emotivo e sul rendimento scolastico.

3.2. Microcriminalità e contesto violento

Il 55,8% dei ragazzi indica il vivere in contesti violenti come una condizione ordinaria dei propri coetanei, segnale di una normalizzazione dell'aggressività quotidiana.

A sostegno di tale percezione, i "testimoni privilegiati" segnalano la presenza nei Centri di Formazione Professionale di ragazzi in situazione di devianza, o che vivono in contesti di microcriminalità, con provvedimenti di messa alla prova o che hanno avuto provvedimenti nel passato. Si registrano problematiche relative a reati commessi online come revenge porn, violazione della privacy per scambio di foto e altre situazioni connesse.

3.3. Analfabetismo affettivo e gestione delle conflittualità

Le interviste ai formatori evidenziano una diffusa incapacità dei giovani di gestire la sfera affettiva e sessuale. Si parla di un vero "analfabetismo di concetto e di pratica", dove la mancanza di competenze emozionali sfocia spesso in una gestione violenta dei conflitti tra pari o in una cultura distorta del rispetto di genere.

Andando ad analizzare le risposte date dai ragazzi intervistati, emerge con chiarezza l'importanza delle difficoltà relazionali ed affettive, che sono segnalate dal 10,4% dei ragazzi come "difficoltà per me più grande in questo momento".

3.4. Le nuove dipendenze e l'isolamento digitale

L'uso di cannabis e di alcool sembra essere una problematica abbastanza visibile: alcuni ragazzi sembrano essere borderline rispetto alle dipendenze. Alcuni "testimoni privilegiati" riportano come, a volte, i ragazzi utilizzino l'alcol nella borraccia a scuola come in gita.

I ragazzi stessi hanno la percezione che queste siano problematiche diffuse tra i loro coetanei.

Nello specifico, l'abuso di sostanze è percepito nel 51% delle testimonianze, come "una tra le difficoltà più comuni" dei ragazzi della loro età, seguito dall'abuso di alcol nel 46,7% dei casi. Il 30,3% dei rispondenti ritiene rilevante l'uso di gratta e vinci, scommesse e trading online, mentre la preoccupazione più sentita, per il 56,8% dei ragazzi, riguarda il "passare molto tempo" su internet.

3.5. Disagio psicologico e psichiatrico

Le interviste ai "testimoni privilegiati" evidenziano un allarmante aumento di allievi con difficoltà psicologiche e/o psichiatriche, spesso non diagnosticate o non comunicate dalle famiglie al momento dell'iscrizione. Si segnalano situazioni di studenti con comportamenti relativi allo spettro dell'autismo con elevata aggressività auto ed etero diretta ed un incremento di ragazze con disturbi relativi alla sfera dell'alimentazione. Il post-pandemia ha acuito il fenomeno del ritiro sociale (Hikikomori): giovani che rifiutano il contatto con l'esterno, spesso supportati da una dinamica familiare disfunzionale.

Andando ad analizzare le risposte date dai ragazzi intervistati, il 10,3% degli studenti individua la "difficoltà più grande per sé stesso in questo momento" nella carenza di abilità personali ed interpersonali (soft skills, 4,3%) e difficoltà emotive e psicosociali (life skills, 7%).

Un dato tecnico di estrema rilevanza è l'alto tasso di allievi con Bisogni Educativi Speciali (BES) e Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA), che raggiunge il 38%[7] della popolazione dei CFP. Esiste una correlazione diretta tra la povertà economica della famiglia e la mancata attenzione verso questi disturbi: spesso diagnosticati precocemente, i ragazzi non vengono seguiti adeguatamente a causa dell'impossibilità economica di sostenere percorsi di supporto specialistico, arrivando alla scuola professionale con lacune cognitive cristallizzate e una bassa autostima dovuta a ripetuti fallimenti scolastici.

Questa diagnosi multidimensionale conferma che i Centri di Formazione Professionale salesiani rappresentano un osservatorio privilegiato sulla condizione

[7] Fondazione "Salesiani Lombardia per la Formazione ed il Lavoro - CNOS-FAP", *Bilancio Sociale 2023/2024*, Milano, 24 giugno 2025, p. 53

giovanile rispetto al territorio di riferimento, dove il successo formativo non può più prescindere da una presa in carico integrale del benessere bio-psico-sociale dello studente.

4. La voce dei protagonisti: percezioni e bisogni degli studenti

La rilevazione condotta su un campione di 652 allievi dei Centri di Formazione Professionale salesiani ci permette di metterci in ascolto diretto dei destinatari dell'azione pedagogica ed emerge uno spaccato di realtà che interroga profondamente il mondo adulto. Alla domanda circa le difficoltà più comuni percepite nella propria fascia d'età, il 58,1% dei rispondenti ha indicato la "difficoltà a scuola" come l'ostacolo principale, seguita a stretto giro dal 41,9% che segnala una crisi nei rapporti familiari.

Tuttavia, leggendo tra le righe delle risposte aperte e dei commenti qualitativi, emerge un disagio più profondo e meno codificabile: il **"bisogno di presenza"**. Per molti di questi giovani, l'ambiente domestico è caratterizzato da una solitudine strutturale. Al termine dell'orario scolastico, i ragazzi si trovano spesso "soli", con genitori e figure di riferimento assenti per motivi lavorativi o personali. In questo vuoto relazionale, il tempo libero si frammenta tra la fruizione passiva di contenuti digitali (indicata dal 56,8% dei giovani) e luoghi di aggregazione spontanea spesso privi di stimoli costruttivi. Il grido che emerge è una richiesta di strutturazione: secondo alcuni "testimoni privilegiati", molti allievi sembrano letteralmente "urlare" la necessità che qualcuno li aiuti a organizzare il proprio tempo e la propria vita.

È particolarmente significativo il dato relativo all'appartenenza: alcuni "testimoni privilegiati" riportano che gli studenti riferiscono che "quando c'è l'adulto accanto si sentono qualcuno". Il CFP, in questa prospettiva, non è vissuto solo come una sede di apprendimento tecnico, ma come una "casa" affettiva che risponde al bisogno di essere ascoltati, visti e supportati. La mancanza di figure adulte autorevoli sembra portare i giovani a diventare "specialisti nell'arte dell'arrangiarsi nelle scelte importanti della vita", con il rischio di compiere passi falsi o di cedere alla demotivazione.

A questo quadro si aggiunge una carenza diffusa di competenze trasversali. Settantaquattro ragazzi del campione hanno esplicitamente sottolineato la propria fatica nel gestire le emozioni (*life skills*) e nel relazionarsi con gli altri in contesti organizzati (*soft skills*). Questa fragilità si manifesta in una povertà lessicale che impedisce il racconto di sé e la gestione pacifica dei conflitti, alimentando un senso di inadeguatezza. La sfida per i CFP è dunque quella di ricostruire un'autostima ferita, trasformando il "fare" dei laboratori in uno strumento di riconoscimento sociale e personale.

5. La sfida pedagogica: i bisogni formativi degli operatori

La complessità dei profili giovanili descritti genera, di riflesso, una pressione senza precedenti sulle Comunità Educativo Pastorali (CEP). I formatori, che per il 65,2% degli intervistati ricoprono il ruolo di docenti di aula e per il 21,7% quello di tecnici di laboratorio, esprimono una fatica che non è solo professionale, ma profondamente umana.

Il mutamento antropologico degli allievi richiede oggi competenze che vanno ben oltre la padronanza della materia tecnica. I dati quantitativi sulla domanda di formazione sono inequivocabili: il 52,2% degli operatori chiede di approfondire la relazione educativa con i ragazzi più in difficoltà, mentre il 49,3% avverte il bisogno urgente di strumenti per la gestione del gruppo classe in presenza di fragilità esplosive o di disturbi psichiatrici non dichiarati. Questa richiesta di supporto nasce dalla consapevolezza che le dinamiche d'aula sono radicalmente cambiate: molti formatori riferiscono un senso di frustrazione di fronte a una demotivazione che percepiscono come impermeabile ai metodi tradizionali.

Un aspetto critico è legato alla gestione emotiva dello staff. Il 43,5% degli intervistati ha indicato la necessità di percorsi per affrontare lo stress e le frustrazioni derivanti dal lavoro quotidiano, segnale di un rischio latente di *burnout*. Emerge la richiesta di non essere lasciati soli e di poter lavorare in "equipe educative" realmente integrate, dove formatori tecnici, docenti di base, catechisti e consiglieri possano condividere una visione comune del giovane.

Le risposte aperte degli operatori mettono in luce anche il tema della "mediazione culturale" in senso lato. Non si tratta solo di accogliere studenti di origine straniera (la cui incidenza media nei CFP Salesiani della Lombardia è del 12,9%[8]), ma di mediare tra mondi, linguaggi e modelli etici differenti. I formatori chiedono di comprendere "come pensano gli adolescenti oggi" e quali sono i loro modelli di riferimento, per poter proporre in modo efficace quell'ideale di "buon cristiano e onesto cittadino" che è al cuore della missione salesiana, ma che oggi deve confrontarsi con una realtà secolarizzata e frammentata. La formazione richiesta è dunque di tipo interdisciplinare: una sintesi tra rigore tecnico, intelligenza emotiva e sensibilità pastorale.

[8] Fondazione "Salesiani Lombardia per la Formazione ed il Lavoro - CNOS-FAP", *Bilancio Sociale 2023/2024*, Milano, 24 giugno 2025, p. 53.

6. Verso un modello d'intervento: le quattro progettualità

La natura operativa della genesi di questa ricerca ha trovato concretezza nell'elaborazione di proposte progettuali che rispondessero ai bisogni emersi.

Con questo intento sono state identificate otto linee d'azione, rispondenti alle fragilità più urgenti e alle richieste più ricorrenti, vagliate da un processo di discernimento, a cura di un'equipe multidisciplinare, volto a selezionare le priorità attraverso alcuni criteri condivisi precedentemente.

Il risultato di tale percorso ha portato alla delineazione di **quattro proposte concrete** successivamente sviluppate e co-progettate con le singole sedi. Tali progetti non si configurano come interventi isolati, ma come tasselli di un unico modello di prevenzione replicabile in contesti di vulnerabilità.

6.1. Il valore della semiresidenzialità

Il progetto NEXTHUB[9], nasce per rispondere direttamente al "bisogno di casa" e di tempo strutturato espresso dai giovani. Si tratta di un servizio educativo extrascolastico che trasforma sia le mattine che i pomeriggi in uno spazio sicuro di aggregazione e crescita. Un elemento di forte innovazione riguarda la gestione delle sospensioni scolastiche: invece di lasciare il ragazzo solo a casa, il provvedimento disciplinare viene convertito in un tempo educativo all'interno della struttura, dove figure adulte significative possono riagganciare la relazione con il ragazzo. L'obiettivo è offrire una reale alternativa alla strada e all'isolamento digitale attraverso un supporto relazionale, un empowerment delle competenze emotive e una progettazione educativa individualizzata ed integrata con il territorio.

6.2. Prendersi cura di chi educa

Consapevoli che la qualità dell'intervento dipende dalla tenuta emotiva degli operatori, EDUCARE LAB si focalizza sulla formazione e supervisione dello staff. Risponde alla richiesta del 52,2% dei formatori di ricevere supporto nella relazione con i ragazzi difficili. Attraverso moduli formativi specifici e sessioni di supervisione clinica e pedagogica, il progetto mira a prevenire il *burnout* e a fornire strumenti tecnici per la gestione delle dinamiche di gruppo complesse, favorendo il passaggio da un lavoro individuale ad una reale operatività di équipe. L'obiettivo

[9] Il progetto, nella realizzazione dell'Istituto Salesiano Sant'Ambrogio, in collaborazione con il CFP di Milano, prende il nome di Sacoche - Sentiti a casa, dentro ci sei tu.

finale è quello di contrastare la dispersione scolastica sostenendo 10/12 ragazzi più fragili ogni anno per ogni sede, attraverso una presa in carico personalizzata e una progettazione educativa integrata con altre realtà del territorio.

6.3. L'empowerment delle competenze emotive

Il contrasto all'analfabetismo emotivo è il fulcro di SKILL UP. Attraverso laboratori dedicati al potenziamento delle *life* e *soft skills*, si lavora sulla conoscenza di sé, sulla gestione della rabbia e dei conflitti. Questi percorsi mirano a dotare i giovani di quel "lessico emotivo" necessario per decodificare le proprie esperienze e costruire un progetto di vita solido. L'intervento prevede sia attività trasversali per il gruppo classe, sia percorsi personalizzati per i ragazzi con fragilità più accentuate.

6.4. Proposte di didattica destrutturata

La proposta più sfidante è rappresentata da FUORICLASSE, un servizio di didattica destrutturata rivolto ai ragazzi a rischio di *drop-out* o già in condizione di NEET. Si rivolge a chi rifiuta il setting scolastico tradizionale, proponendo percorsi basati sulla manualità, sulla personalizzazione estrema e su ritmi di apprendimento flessibili. L'obiettivo è ricostruire la motivazione attraverso il "fare", in un contesto accogliente e con presenze educative adulte significative, creando ponti per il rientro nel percorso formativo o per un inserimento lavorativo protetto.

7. Conclusioni: Trasformare il grido in proposta carismatica e politica

La ricerca "Il grido silenzioso" dimostra come l'eccellenza tecnica dei Centri di Formazione Professionale salesiani debba oggi camminare di pari passo con un **rinnovato e coraggioso investimento** per accogliere le fragilità dei tanti ragazzi vulnerabili che *già* frequentano i CFP della Lombardia**.** Questa ricerca e i dati raccolti fanno emergere come la formazione professionale non sia solo uno strumento di politica attiva del lavoro ma uno strumento di prevenzione e di offerta di opportunità di crescita e di appartenenza per minori che, in alternativa, rischierebbero di andare verso forme più gravi di disagio, con un impatto negativo su tutto il tessuto sociale. Per alcuni tra i ragazzi più fragili la formazione professionale è infatti l'unica opportunità di presenza educativa salesiana e, per qualcuno, l'unica occasione di incontrare adulti capaci di prendersi cura di loro.

La mutazione e la diversificazione dei fenomeni del disagio giovanile richiedono quindi delle rinnovate **azioni di sistema**, che in alcuni casi chiedono un cambiamento organizzativo, con un potenziamento delle competenze specifiche di tipo socio-psico-educativo ed in rete con il territorio.

Affinché queste attenzioni diventino strutturali, è indispensabile un impegno corale, **uno sviluppo di competenze di comunità** che veda il sistema della IeFP al centro di un lavoro di rete con le istituzioni, i servizi sociali, il mondo delle imprese e l'intera comunità territoriale, che si deve sentire coinvolta, corresponsabile e parte attiva del "grido silenzioso" di ciascun ragazzo.